Il '68 era già cominciato

A Milano e Torino si cominciò in Novembre ma il Maggio francese era vicinissimo

Il «movimento» si sviluppò tumultuosamente e sembrò che la storia accelerasse

Era il novembre del 1967. Vent'anni fa giusti Gli studenti occuparono l'Università cattolica di Milano, e poi a Torino palazzo Campana. I giornali quasi non se ne accorsero, ma era già iniziato in quelle ore quello che poi nei libri di storia sarà chiamato il «Sessantotto». Un grande sommovimento, alimentato dalla rivolta studentesca che toccò tutto il mondo. Dall'America, all'Europa, al Giappone. Fino a sfiorare in qualche modo, anche se in forme diverse, i paesi dell'Est europeo: la primavera di Praga. Iniziamo una riflessione su quegli avvenimenti la cui interpretazione politica e storica ancora oggi è molto difficile. Si tratta di discutere su una vera e propria rottura che ha modificato qualcosa di più della vita di una intera generazione.

FABIO MUSSI

Il '68 cominciò nel 1967. Ricorrono in questo novembre i 20 anni dei primi episodi di cronaca di lotte studentesche, le occupazioni dell'Università cattolica di Milano e di palazzo Campana di Torino, alle quali altre presto ne seguirono.

Vent'anni sono tanti. Si perde la memoria degli avvenimenti, o rischia di sopravvivergli solo il mito quello di una ennesima «rivoluzione tradita», o quello, opposto, di un improvviso inspiegabile scoppio di irrazionalità estremistica. Punti di vista che non ci aiutano a capire Dieci anni fa (1978) i tempi erano meno adatti ad una discussione seria. La presenza cupa e minacciosa del terrorismo rosso, e di quella particolare forma di estremismo corporativo e violento che fu l'Autonomia, ne dettarono il canovaccio. Una sola idea si fece largo la contiguità, anzi la continuità tra movimenti del '68, violenza e terrorismo. Ne facilitarono il corso una vera folla di nostalgici, reduci, delusi e pentiti. Non si trattò neppure di una autentica riflessione, di cui invece non manca mai la necessità, sull'estremismo.

In prima fila si misero gli ex. Marsilio traduceva (settembre '77) Bernard-Henry Levi: «Sono il figlio naturale di una coppia diabolica, il fascismo e lo stalinismo... e dal '68 in poi esiste una *nuova ondata* gauchista che crede di aver rotto con l'antica cecità ma di fatto reintroduce l'essenziale delle sue procedure...». E si facevano convegni, in cui «l'antica cecità» veniva lasciata non solo nell'idea di una rivoluzione sociale, ma nella pretesa di continuare ancora a dire «sinistra». *Parce sepultis*. Ma non di un'opera di seppellimento abbiamo bisogno, bensì di una ricostruzione critica, di una rassegna dei fatti realmente accaduti e delle idee che si sono misurate e scontrate, di quelle che hanno dimostrato una insuperabile debolezza, di quelle pericolose, e di quelle che, abbandonate per strada, meritano magari una rivisitazione o un ripescaggio.

Per tutto il prossimo anno, l'88, non mancheranno le occasioni. Cominciamo a fornire i materiali. Tentando anche di approssimarci ad una interpretazione storica.

Quando qualche centinaia di studenti occupò un'aula universitaria, a Milano e a Torino, nessuno avvertì subito i tuoni del temporale in avvicinamento. D'altronde queste prime lotte si presentavano intessute di una rete fitta di concretissime ragioni e rivendicazioni. Le tasse universitarie, le strutture più elementari degli atenei, i diritti degli studenti ecc. La concretezza non nascondeva la banalità. Niente affatto banale era lo strato ideale che sosteneva il concreto. la *critica dell'autoritarismo*, di un potere accademico restato immobile, refrattario a tradurre in una delle istituzioni-chiave, l'università, la spinta all'allargamento democratico delle basi del potere e dello Stato moderno (e i comportamenti delle autorità, a Milano e a Torino, la legittimarono e la comprovarono: provvedimenti disciplinari e interventi della polizia); la rivendicazione del *diritto allo studio*, di un allargamento delle basi sociali della scuola e dell'università.

«Lettera a una professoressa» era fresco di stampa, Don Lorenzo Milani vi aveva sollevato un interrogativo cruciale, di carattere teologico-politico: «Possibile che Dio sia così distratto da far nascere tutti i più intelligenti nelle case dei ricchi?» Il Concilio Vaticano II aveva operato una straordinaria rottura nel mondo cattolico. Facendogli riscoprire nella sua pienezza la «questione sociale», anche in forme di radicale rivendicazione di giustizia ed uguaglianza. Insomma, le classi. E su questa strada lo aveva avvicinato alla più storicamente fondata presenza del movimento operaio e della sinistra italiana. Ancora oggi, l'Università italiana ha *la figura* di una istituzione di massa: ma porta alla laurea una quantità di giovani che è percentualmente la più bassa, nelle corrispondenti classi d'età, dei paesi industrializzati. Vent'anni fa, conservava una ben più spiccata caratterizzazione elitaria.

C'è dunque, originalmente, una spinta di riforma, di democratizzazione e di modernizzazione. Manca però un interlocutore di governo in grado di raccoglierla. Il centrosinistra, dopo i lunghi anni di incubazione, e a soli tre anni dalla sua costituzione organica, è già impaludato, già nella fase di quell'interminabile tramonto che finirà (dopo un intervallo di riflusso a destra) solo nel '76.

Sin qui, son tutti elementi che ci aiutano a capire l'occasione di partenza di un movimento. Stiamo parlando dei primi episodi italiani. Ma il '68 non sarà italiano. Apparterrà a tutti i paesi industrializzati sopratutto d'Occidente «Sopratutto d'Occidente», perché – anche a voler separare la specificità della Primavera di Praga – lambirà numerose capitali dell'Est europeo

Ed è esattamente questo che bisogna spiegare La fenomenologia delle ideologie e delle formazioni politiche non basta Che cosa c'era, sotto? Sotto c'era la più rapida, straordinaria e sconvolgente trasformazione dell'economia, delle tecnologie della società, dello Stato di tutti i tempi Esplosivo è esattamente l'accumulo dei cambiamenti e delle nuove contraddizioni Se ne può prescindere, ma allora tutto diventa bizzarro e incomprensibile.

La generazioni che divennero protagoniste di quella stagione erano composte di individui nati dopo la fine della guerra. Cresciuti e formatisi negli anni 50 e 60. È esattamente il periodo in cui il prodotto interno cresce a ritmi oscillanti tra il 4 e l'8 per cento annuo, e in cui la «raccolta di merci» – forma nella quale, com'è noto, «si presenta a prima vista la società capitalistica» – diventa davvero «sconfinata». Un processo espansivo nel quale lo Stato gioca un ruolo attivo e preminente, e che impiega su scala progressivamente più vasta le tecnologie. Il lavoro, innanzitutto, ne esce radicalmente sconvolto e mutato. non solo per la standardizzazione della fabbrica, ma per il vero e proprio *boom* delle professioni intellettuali

La società industriale di massa muove verso il suo compimento. E, davvero, ci sarebbe da meravigliarsi se non fosse successo nulla. Quando si muovono gli studenti, il terremoto nelle strutture è già avvenuto, ha già rivoluzionato la vita degli individui e gli assetti delle classi, ha spostato – in un breve arco storico, se lo guardiamo prospetticamente – l'orizzonte entro il quale la realtà può essere osservata.

In Italia le mutazioni nelle forze politiche erano già state profonde. Nessuna saprà e potrà egemonizzare, e dirigere, i movimenti giovanili. Solo il Pci terrà annodato un rapporto, anche attraverso un travaglio e una lotta politica interna. A ben guardare, però, i primi episodi pratici sono anticipati da un lavoro preparatorio sotterraneo ed efficace, nel fronte giovanile. In quello cattolico e in quello delle nuove formazioni di estrema sinistra, che erano venute contestando l'influenza gramsciana e togliattiana sulla sinistra italiana. La fioritura di gruppi e di riviste precede di parecchio questi anni. Si esprimono posizioni, come quella pisana sulla «proletarizzazione degli intellettuali» che teorizzano la nascita di movimenti degli intellettuali, e la loro alleanza con la classe operaia.

Ancora, però non è solo in Italia. Il sistema capitalistico arriva nella sua area forte sul crinale del suo massimo sviluppo, e lì il sistema incontra un soggetto contestatore. Ha una sua compatta identità politica e culturale, questo soggetto? No, cerca le fonti di una cultura critica, che esprima le contraddizioni, e apra spazio alla protesta. La cerca dove può, in qualche modo; opera un *bricolage*, ricorre ad un uso di strumenti disponibili. Bisogna spiegare questo «sentirsi classe», o parte di una struttura di classi antagoniste? Dunque si ritorna a Marx, direttamente, o anche per vie già battute, dove si incontra, di nuovo, il dogmatismo, e anche lo stalinismo. Bisogna sollevare il tema della soggettività, e della libertà degli individui in una società dominata dalla merce, che tende ad espropriare le autonomie e a livellare? Si usano gli autori di Francoforte, il Marcuse anticapitalista critico della società dei consumi di «Uomo a una dimensione» o l'Adorno dei «Minima moralia»; o si rivisita l'esistenzialismo, quello laico di Sartre o quello della teologia cattolica più radicale Si affrontano problemi di organizzazione? Si legge Lenin, o si rivisitano quei momenti della storia del movimento operaio (i consigli di fabbrica del primo dopoguerra italiano, lo Spartakismo tedesco) più estremi ed antagonistici.

Ma c'era dell'altro, che non riguardava solo l'interno della società: c'erano, drammatiche e visibili, le contraddizioni mondiali, il lungo dolorosissimo parto della decolonizzazione del Terzo mondo. Il «Che», in quel novembre del '67, era morto da poche settimane, venerato come un mito, ma sconfitto. Aperta era la guerra in Vietnam. Dimensioni del mondo che Fanon aveva insegnato a leggere nei «Dannati della terra», e che ora appartenevano alla cronaca quotidiana. Erano organiche ad un'idea di liberazione, e, mentre il movimento si sviluppava in forme di massa, venivano incorporate – entusiasticamente, acriticamente – come cose proprie e vicine.

I movimenti che, in queste settimane di vent'anni fa, vanno sviluppandosi, non hanno chiara consapevolezza delle proprie origini: anzi, predomina un sentimento politico di estraneità e di sradicamento storico. Come l'esser nati dal nulla. Ma crescono tumultuosamente, fino alla massima acutezza del Maggio francese, alimentati dall'idea di essere protagonisti di una inaudita accelerazione storica. Sono certo segnati dall'estremismo. oggi è piuttosto facile stilare l'inventario delle semplificazioni, degli errori, delle esagerazioni che si portavano dentro, quella stessa deriva massimalista che ha condotto alla sconfitta e al declino i gruppi politici che ad un certo momento si organizzarono dentro il movimento di massa, si divisero, se lo disputarono, ne guidarono ali e settori. L'idea di una lotta condotta classe contro classe, la strumentalità dell'obiettivo concreto, l'ambiguità sul tema della violenza (ma il terrorismo è venuto dopo, molto dopo). Un inventario certo lungo, che spiega anche perché, a differenza di altri momenti nei quali la società italiana si è messa in movimento, il '65 ha selezionato una generazione che si ritrova oggi dispersa pressoché su tutti i fronti politici e culturali

Eppure, a considerarlo un puro incidente, si finisce per non capire più niente. Di non capire niente dei processi profondi che accumulano i cambiamenti qualitativi, che determinano le rotture e ridislocano gli assetti della società. Ma questo può valere in generale, come tenuta di un metodo storico. No, si rischia di non capire niente di come è oggi l'Italia. La situazione è davvero profondamente mutata: ma grande parte delle trasformazioni, delle vere e proprie rivoluzioni nel costume, nella mentalità, nel comportamento, recano le tracce di quella stagione di vent'anni fa. Nella sinistra, e nella società italiana intera.

Cominciamo perciò a dare questo contributo ad una discussione non preconcetta, un po' fuori, se possibile, dal gioco corto del consumo politico immediato.

Quella lunga primavera culturale

MARIO SPINELLA

La cronaca fa risalire al 17 novembre 1967 la nascita in Italia di quel vasto e vario complesso di movimenti sociali, culturali, politici che ha preso nome dal '68 La notte del 17 novembre 1967, infatti, l'assemblea degli studenti dell'Università cattolica del Sacro Cuore ne decise l'occupazione motivata in primo luogo da un pesante aumento delle tasse scolastiche Ne conseguì l intervento della polizia, chiamata dal rettore Franceschini la serrata, e cortei pubbliche manifestazioni, coinvolgimento degli altri atenei milanesi

Ma questa è solo cronaca La realtà del 68 è ben più vasta Il fermento studentesco e giovanile si era già palesato in tutta la sua energia un anno prima a Berkeley in California e in altre Università degli Stati Uniti, e si estenderà assumendo forme particolarmente rilevanti in Francia e in Germania a pressoché tutti i paesi capitalistici sviluppati compreso il Giappone Né è da escludere un'eco del movimento nella gestazione, e poi nell'emergere, della «primavera di Praga».

Un movimento – è stato detto – «generazionale», di una generazione che nàta intorno alla fine del conflitto mondiale, e – nei paesi capitalistici – dopo la rapida ripresa economica, aveva attraversato, da un lato, in particolare con il 20° Congresso del Pcus, una specifica delusione nei confronti del socialismo sovietico, dall altro – e forse piu profondamente – una crisi di accettazione delle forme e dei modi assunti dallo sviluppo capitalistico Ma, in ultima analisi, sembra possa dirsi che il detonatore essenziale sia stata la lunga guerra seguita all invasione americana del Vietnam con i suoi orrori, la sua sostanziale impotenza, la rivolta morale che aveva finito per suscitare

Ma su questo fondo comune, il '68 ebbe – e non poteva non avere – le sue particolarità nazionali radicate nello specifico delle situazioni culturali, sociali, politiche che caratterizzavano, all'epoca, i vari paesi

Per quanto concerne l Italia si aggiunsero certo, ai motivi più generali e comuni, circostanze specifiche Credo si possa avanzare anzitutto l ipotesi che la sua maturazione e successiva esplosione sia stata da noi, tra l altro il segno del rapido passaggio, tra la seconda metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, da paese agricolo industriale a paese industriale agricolo con i fenomeni concomitanti delle migrazioni interne, dell aumento verticale della scolarizzazione il crollo di un sistema di idee tradizionalista che sembrava radicato nella cultura diffusa E basti pensare ai veri e propri mutamenti del costume rappresentati dall'affacciarsi, in quegli anni, di richieste legislative volte a sancire prima il divorzio poi l'interruzione legale di maternità, che troveranno esito positivo poco più tardi non senza un'influenza – credo – del fermento socio culturale del 68

Su un piano piu specifico non è forse difficile individuare alcuni temi e motivi di discussione, alcune prese di posizioni culturali, che certo si inseriscono nel movimento ideale retrostante alle manifestazioni di massa, alle elaborazioni teoriche, alla «coscienza» del '68 Senza nessuna presunzione di completezza credo se ne possano individuare almeno tre momenti

In primo luogo – direi – la elaborazione tematica, soprattutto ad opera di Raniero Panzeri e della sua rivista «Quaderni rossi», dell «operaismo» una torsione del ruolo del proletariato industriale verso una più determinata assunzione del pieno riconoscimento di una sua centralità nel processo produttivo e nell intera economia, e quindi una accentuazione della volontà di una sua immediata funzione emergente politica

Non si dimentichi, infatti, che il '68 italiano non fu soltanto studentesco, ma assunse un suo assai piu vasto spessore per la comprensena delle grandi lotte operaie che ebbero come risultato esiti non solo salariali, ma soprattutto normativi, consolidati poi nello Statuto dei lavoratori

Fondamentale, in secondo luogo, per la crescita delle rivendicazioni dei diritti del cittadino – e con risvolti che andavano perciò ben al di là dei contenuti immediati, fu il movimento di «antipsichiatria» (poi «Psichiatria democratica») promosso da Franco Basaglia e dai suoi amici e collaboratori La lotta contro la reclusione e la violenza manicomiale aprì la strada a una concezione in parte nuova nella cultura diffusa italiana del rispetto per «la persona» in quanto tale e per un ampliamento fondamentale del concetto stesso di «liberazione»

Da ultimo – sintomo rilevante anche se, dato il campo di azione, con effetti per forza di cose parziali – va considerata la nascita, nel 1963, del gruppo di intellettuali (soprattutto, ma non solo, scrittori e critici) che dal '63 trasse appunto il nome Un gruppo che si poneva fin dall'inizio con una propria volontà di rottura nei confronti del quadro della cultura letteraria italiana, e dello stesso funzionamento delle istituzioni culturali (non si dimentichi che il '68 vide, tra l altro, le occupazioni della Triennale di Milano, della Biennale di Venezia, qualche rifiuto dei premi letterari, ecc)

A ben guardare, a vent'anni di distanza, e dopo una costante e purtroppo efficace azione di svuotamento - anche istituzionale – di questi fermenti «libertari», qualcosa del '68 è pur rimasto Individuarne le tracce e gli esiti, anche nel costume, non è sempre facile L'occasione del ventennio può contribuire a farlo

Il vento iniziò a soffiare da Berkeley, e poi arrivò in tutto l'Occidente e a Praga e in Giappone

Non fu solo la rivolta alla guerra in Vietnam, ebbe ovunque particolarità nazionali

Grandi fermenti da almeno cinque anni attraversavano l'intellettualità italiana